

Popolazioni in allarme, consultazioni febbrili tra amministratori e ministri, stampa eccitata come nelle grandi occasioni di terremoti e alluvioni, stanziamento di miliardi: l'unica cosa giusta detta nei giorni scorsi è che i travagli di Casale per l'inquinamento da fenolo dell'acquedotto sono un evento solo apparentemente straordinario, che rientra nella normalità italiana, e che tutto era previsto e prevedibile. La realtà è infatti che tutta l'Italia è un immondezzaio: secondo gli unici dati ufficiali attendibili, di qualche anno fa e quindi sottostimati, i rifiuti scaricati ogni anno sono circa sessanta milioni di tonnellate, (una tonnellata ad abitante), per due terzi provenienti da lavorazioni industriali, per il resto rifiuti urbani. Solo il trenta per cento di questi ultimi risulta in qualche modo trattato, dei primi solo il dieci per cento: la Lega Ambiente calcola che cinque milioni di tonnellate di rifiuti industriali altamente tossici vagano senza meta per l'Italia.

Il resto viene buttato a cielo aperto nei campi, nelle valli, sul greto dei fiumi, in discariche selvagge: con conseguente inquinamento delle falde idriche, del suolo e dell'aria, danni alle colture e gravi effetti igienico-sanitari su uomini e animali domestici. È la violazione costante delle leggi esistenti in materia: il decreto del presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e il successivo regolamento dell' '84, che dettano norme severe a Stato, Regioni, Province e Comuni, stabiliscono i criteri per la classificazione dei rifiuti tossici e nocivi, subordinano lo scarico ad autorizzazione regionale, attribuiscono i controlli alle Province, prescrivono alle Regioni di predisporre piani accurati per lo smaltimento dei vari tipi di rifiuti e l'individuazione dei siti opportuni per lo scarico.

Inutile dire che i termini prescritti per questa operazione sono largamente scaduti: da un'indagine di "Nuova Ecologia" risulta che nessuna Regione ha il piano debitamente approvato e operante (la più avanzata è l'Emilia-Romagna che, unica in Italia, ha affidato all'azienda municipalizzata lo smaltimento dei rifiuti tossici). Quanto ai controlli, sono pressoché inesistenti, perché la riforma sanitaria ha smantellato i laboratori provinciali di igiene e profilassi, e affida il compito alle Usl: come se fosse ragionevole pretendere che chi fa analisi su sangue e orina sia in grado di combattere l'inquinamento. Il pretore Gianfranco Amendola osserva che nell' '83 solo in 24 province le analisi sui rifiuti urbani sono state più di dieci; né esistono inventari delle discariche, che sono parecchie migliaia (c'è chi calcola che quelle in regola con le leggi non sono più di un centinaio):

nel Lazio, ad esempio, 250 sono autorizzate ma non rispondono alle norme delle leggi citate, altrettante sono completamente fuori legge.

Non si è ancora arrivati a capire che i rifiuti, esclusi ovviamente quelli tossici, se opportunamente trattati, sono una grande risorsa ("La risorsa rifiuti", è appunto il titolo di un libro del nostro massimo esperto, Walter Ganapini). Ma a parte le sostanze utili in cui possono essere trasformati, i rifiuti urbani possono addirittura servire a migliorare il nostro ambiente di vita. Sono i casi, fra i tanti, di San Francisco, dove si vanno trasformando in verdi campi da golf; di Salisburgo, che coi rifiuti ha saputo trasformare un'ansa morta del fiume in bellissimo parco; di Gelsenkirchen, nella Ruhr, dove seicentomila tonnellate vengono scaricate ogni anno in una vecchia miniera a cielo aperto abbandonata e col contributo di idrologi, tossicologi, ecologi e paesisti si stanno trasformando in una grande e amena collina, per il tempo libero della gente.

Da noi, invece, i rifiuti concorrono alla generale degradazione dell'ambiente e del territorio, che si risolve alla fine in attentato permanente alla pubblica incolumità. Alle discariche selvagge si aggiungono i crateri delle decine di migliaia di cave, per quattro quinti abbandonate (per risanarle, solo in Lombardia, occorrerebbero duemila miliardi), e la legge per regolarne l'uso non si fa da decenni; si aggiungono le trecento e passa industrie ad alto rischio, spesso in zone sismiche o frammiste alle abitazioni (di qui i disastri di Napoli del dicembre scorso), le potenziali "bombe geologiche" che

sono le migliaia di invasi artificiali (una cinquantina di grandi dighe sono in costruzione); il tutto mentre procede l'impermeabilizzazione del paese sotto cemento e asfalto, grazie all'insensata proliferazione dell'edilizia legale e abusiva e di strade e autostrade: 130 mila ettari di terreno agricolo distrutti ogni anno, con la prospettiva che entro centocinquanta anni tutta l'Italia verde agricola e paesistica, sarà consumata e finita.

Son tutte cause di un inquinamento sempre più intenso e diffuso (intanto la legge Merli per le acque ha avuto un'ennesima proroga); mentre i depuratori costruiti con una spesa valutata in 30 mila miliardi non funzionano, a detta del Cnr, per circa l'80 per cento. Siamo davvero il Malpaese, il paese dello spreco, delle deroghe, delle proroghe e dei condoni: in cui è cultura l'ignoranza e il disprezzo dell'ambiente, del territorio e quindi della salute umana.

Un paese di rifiuti

di Antonio Cederna

